Alla manifestazione regionale del PCI

In migliaia a Salerno per il rinnovo del Sud

Sono giunti da tutta la Campania - Gli interventi dei compagni Bassolino e Minucci — « Nuova stagione » di lotte sulle grandi questioni economiche e sociali — Impegni da far rispettare

Dal nostro inviato

SALERNO — Sono venuti a migliaia e migliaia, giovani e vecchi compagni, in un afosissimo primo pomeriggio di luglio da Napoli e da tutta la campania all'Augusteo di Salerno per esprimere non solo la volontà di non piegarsi davanti ai colpi della crisi che preme sulle città e sulle campagne di tutta la regione, ma anche la nenecessità di costruire, nel Sud, un movimento nuovo, capace di incalzare con l'iniziativa e con la lotta il governo per fargli compiere quel « dovere meridionalista » a cui finora non si è dimostrato sensibile.

Questa « insensibilità » è è ampiamente registrata dalle cifre più recenti: in Campania (nel '77) 20 milioni di ore di cassa integrazione; si tratta del 12 per cento del totale nazionale, ma l'apparato industriale della regione è pari solo al 5 per cento del totale nazionale. Le rilevazioni congiunturali delle camere di commercio chiariscono, inoltre, che le persone in cerca di occupazione sono aumentate del 9 per cento, più del doppio rispetto ad una media nazionale che è del 4,2 per cento; il tasso di disoccupazione è del 10,9 per cento, mentre nel centro-nord è del 6 per cento; l'occupazione si è ridotta del 2,2 per cento mentre la media nazionale è dello 0,1 per cento.

La risposta del movimento democratico — in questa situazione — non è stata fino ad oggi sufficiente. Il compagno Bassolino, segretario regionale del PCI, ha espresso, a questo proposito, un chiaro giudizio critico sullo stato del movimento in Campania e nel Mezzogiorno nei mesi scorsi. « Abbiamo sconfitto — egli ha detto — il tentativo delle BR di ricacciare la gente nelle case, ma non siamo riusciti a sviluppare un sufficiente collegamento tra lotta al terrorismo e alla violenza e battaglia di massa sulle grandi questioni economiche e sociali ».

« Oggi si tratta di riprendere senza incertezze — ha continuato Bassolino — la strada maestra della lotta unitaria di massa, di lanciare una nuova stagione di lotte meridionaliste all'altezza dei tempi e delle novità della situazione politica. Una lotta, quindi, che sia al tempo stesso contro le inadempienze, i ritardi gravi del governo e della giunta regionale, e per affermare elementi di svolta nella politica economica e nel modo di governare. Si tratta — ha concluso il segretario regionale — di ridare senza incertezze la parola alle masse come protagoniste decisive di una lotta in tutte le zone per un grande progetto di cambiamento. La Campania e il Sud non chiedono assistenza, vogliono contribuire con la partecipazione e l'iniziativa delle grandi masse popolari perché si passi dagli impegni sempre assunti e mai mantenuti, all'inizio di una pratica meridionalista e rinnovatrice nella politica nazionale e regionale ».

Il filo di questo ragionamento è stato raccolto e sviluppato nei successivi interventi, espressione delle diverse realtà della Campania: Colaianni dell'Italsider di Bagnoli, Ermanno Simeone, responsabile di zona nella Valle dell'Ufita e un contadino di Parete, che hanno ribadito l'urgenza e la necessità di una svolta.

Oggi più che mai — ha detto il compagno Minucci, concludendo la manifestazione — c'è bisogno di scelte rinnovatrici e di lotta adeguate. Da una analisi critica delle più recenti prove elettorali emerge che non è stata ancora risolta in modo soddisfacente la questione del rapporto — difficile e inedito — tra lotte di massa e presenza dei partiti operai, del PCI in particolare, nella maggioranza di governo.

C'è chi — ha aggiunto Minucci — anche all'interno del movimento sindacale asserisce che la politica di unità democratica e l'ingresso dei comunisti nell'area di governo rappresenterebbe una sorta di « gabbia » per il movimento rivendicativo delle masse. E' una tesi assurda. Non si capisce perché il movimento dei lavoratori dovrebbe rimpiangere l'epoca dei governi che si irrigidivano contro ogni rivendicazione popolare e agivano sulla base di programmi antitetici a quelli delle organizzazioni dei lavoratori: e non dovrebbe apprezzare, invece, il fatto nuovo di una maggioranza parlamentare il cui programma accoglie alcune istanze di fondo del movimento operaio.

Il punto debole — ha osservato Minucci — è che non si è tuttavia riusciti a rilanciare un movimento di massa combattivo, su obiettivi all'altezza della nuova stagione politica e della gravità della crisi. Si tratta, quindi, di definire con maggiore chiarezza le linee di una politica rivendicativa che consenta alla classe operaia e alle masse popolari di tornare ad essere protagoniste e ciò soprattutto nelle regioni meridionali, dove appaiono ancora insufficienti l'articolazione e la concretezza degli obbiettivi sul grande tema del l'occupazione e dello sviluppo.

« Si è da più parti espresso il timore — ha concluso Minucci — che la DC prosegue nella vecchia politica assistenziale logorando le potenzialità della sinistra. Ma questo rischio può essere combattuto soltanto se all'assistenzialismo si contrappongono scelte rigorose, costruendo su ciascuna di esse un movimento unitario di lotta capace di coinvolgere anche quei settori del mondo cattolico che esprimono esigenze di cambiamento ».

r. d. b.

Le manifestazioni a Foggia e Catania

FOGGIA — Folte delegazioni da tutta la Puglia a Foggia per il convegno regionale dei comunisti pugliesi per lo sviluppo della regione e del Mezzogiorno. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Trivelli, segretario regionale pugliese e membro della Direzione del partito.

Trivelli ha detto, tra l'altro, che l'aggravarsi della situazione economica nel Mezzogiorno, i risultati elettorali, richiedono un rinnovato impegno dei comunisti pugliesi per un'iniziativa che spinga l'istituto regionale ad essere un momento istituzionale di raccordo e di spinta per un uso delle risorse regionali all'altezza del momento di crisi e di emergenza che la Puglia attraversa.

« C'è una larga intesa — ha detto anche Trivelli — per aprire alla Regione Puglia un processo di verifica che sia in prospettiva un momento di rilancio dell'azione programmatica della Regione. Gli strumenti della programmazione, le deleghe ai comuni, la predisposizione di progetti operativi nei vari comparti economici; in primo luogo occupazione giovanile e agricoltura, devono essere al centro di ogni azione regionale ed essere temi di fondo dell'azione del processo di verifica.

* * *

CATANIA — Delegazioni provenienti da tutte le province siciliane hanno partecipato ieri sera alla manifestazione meridionalista indetta dal Comitato regionale siciliano del PCI. Al Palazzetto dello Sport di Catania hanno preso la parola Nino Mannino, della Segreteria regionale, Gianni Parisi, segretario regionale e Massimo D'Alema, segretario generale della FGCI.

Con il Festival si riscopre la vecchia Mantova

Dal nostro inviato

MANTOVA — Da tanti anni Mantova non vedeva le proprie strade, i vicoli, le piazze popolate da tanta gente che parla, si intrattiene fino a tarda ora, vive la dimensione di una media città di provincia che non ha perso il gusto della parola, del rapporto continuo tra la gente. Per assistere a questo spettacolo vero e proprio ci voleva un grande fatto di costume e, insieme, di cultura popolare, come l'allestimento di un Festival dell'*Unità* di dimensioni nazionali.

Fin dall'inizio, infatti, le strutture sparse per tutto il centro storico sono state letteralmente « coperte » da un'affluenza straordinaria. Vien gente dappertutto: dalla provincia, ma anche da Verona, Cremona, Reggio, Modena, Brescia. Anche in questi primi giorni non festivi l'affluenza ha superato le previsioni dei compagni mantovani.

Per quanto riguarda il programma, c'è da segnalare, oggi, l'inizio del ciclo di concerti di musica rinascimentale, cui farà seguito l'accompagnamento, da parte di alcuni componenti il complesso dei « Madrigalisti di Milano », delle visite ai palazzi del centro storico con musiche e canzoni rinascimentali.

Tanta gente, a Mantova, e certo destinata a dar spettacolo, per il fatto stesso di essere tanto numerosa e di vivere tutte le ore di attività della festa per le vie e le piazze mantovane. Ciò ha dato lo spunto all'intervento originale di due artisti padovani, Zen e Biasi, che hanno voluto tradurre questo « spettacolo », dargli maggior voce e portata.

Per questo, da stasera, una « scala » rossa, costruita con tubi al neon « aggredirà » le strutture della reggia dei Gonzaga, quasi a simboleggiare l'intenzione della gente di appropriarsi, finalmente in maniera definitiva, del patrimonio artistico ed architettonico della propria città.

Il « histone dei marmi » lo splendido corridoio che collega piazza Santa Barbara al prato del castello di San Giorgio, sarà illuminato con quattro grandi fari di colori diversi, per proiettare le ombre dei passanti sulle mura del castello. Idee semplici, che danno tuttavia la misura di quanto sia stato fatto per utilizzare tutti gli spazi, le aperture del favoloso scenario di questa città che riesce a mantenere intatto e vivo ogni suo angolo.

Oggi, alle ore 18, nell'ambito delle manifestazioni culturali del Festival, verrà inaugurata nella sala del palazzo della Ragione una mostra di disegni realizzati da Pier Paolo Pasolini. La mostra, allestita all'interno della libreria Rinascita, resterà aperta sino al termine della festa e sabato 8 luglio ospiterà, sempre alle ore 18, un dibattito sul tema « Pasolini pittore », al quale parteciperanno i critici d'arte Giuseppe Zigaina e Mario De Micheli.

Fabio Zanchi

Tutto pronto ad Arezzo per la festa delle donne

AREZZO — Ultimi giorni di vigilia per il Festival dell'Unità dedicato alle donne. La manifestazione si apre mercoledì sera ad Arezzo all'arena della Fortezza con il salato della sezione femminile, della sezione stampa e propaganda della Direzione del PCI e della Federazione ospite. Il Festival — con un ricco programma di manifestazioni e di iniziative decentrate — continuerà sino alla giornata conclusiva di domenica 16 luglio.

L'appuntamento di quest'anno è dedicato al grande tema della crisi del Paese e al ruolo delle masse femminili per la difesa della democrazia e il rinnovamento delle istituzioni. Il dibattito su « Le donne e la crisi » è introdotto proprio nella prima giornata — nel pomeriggio di giovedì — da una tavola rotonda cui parteciperanno Adriana Seroni (PCI), Giuseppina Sergnesi (PRI), Enrica Lucarelli (PSI) e Paola Gaiotti (DC). Nella stessa giornata — presso lo spazio « tradizioni popolari » — saranno presentati la mostra e il disco di musiche e canzoni su: « La donna nella tradizione popolare italiana ».

Nei prossimi giorni il programma prevede numerose iniziative politiche e culturali, spettacoli musicali e teatrali, incontri tra le donne e la popolazione nella città e in molti comuni dell'Aretino. Sono ospiti quest'anno le compagne della Campania e dell'Abruzzo che partecipano ad incontri e dibattiti sulle esperienze di lotta delle donne e delle ragazze nelle due regioni. Il Festival sarà concluso con una grande manifestazione e con un comizio del compagno Enrico Berlinguer.

La terza giornata di votazioni per il presidente della Repubblica

Davanti all'urna sfilano gli astenuti

(Dalla prima pagina)

trettanti suffragi che per la seconda volta il PDUP ha indirizzato a Sandro Pertini; e infine i soliti tre voti, di DP, per il compagno Umberto Terracini.

Ma ovviamente non son questi i dati politici che spiccano dall'esito del quarto scrutinio. Sono ben altri. Intanto il dato dell'amplissimo consenso realizzato intorno al candidato dell'unico partito che ha mostrato di porsi di fronte ad un evento così impegnativo con una condotta coerente, rigorosa e insieme aperta ad ogni soluzione unitaria fuori di qualsiasi manovra.

Come detto per il compagno Amendola hanno votato stavolta anche senatori e deputati della Sinistra indipendente. Motivando questa scelta, il sen. Anderlini ha detto che il voto per Giorgio Amendola è stato deciso « sia per la sua statura morale, culturale e politica sia perchè il PCI, che l'ha proposto, è portatore di una politica largamente unitaria capace di contribuire alla soluzione in tempi brevi della questione dell'elezione del presidente della Repubblica. Ci auguriamo — ha aggiunto Anderlini — che in questo spirito intorno al nome di Giorgio Amendola possano unirsi anche altre forze della sinistra italiana ».

Il compagno Amendola infatti ha ieri sera ottenuto il più alto numero di voti rispetto ai precedenti scrutini. Non solo, ma ha superato — malgrado cinque assenze giustificate tra i comunisti e gli indipendenti di sinistra — i suffragi raccolti l'altro ieri, al terzo scrutinio, dal candidato di bandiera della DC Guido Gonella. Tra i fattori che hanno suggerito alla DC di non riproporre ieri il nome di Gonella c'era appunto più che il timore la certezza di vederlo scavalcato dal candidato dei comunisti, anche per l'ormai evidente incapacità dei dc di controllare il dilagante e composito fenomeno dei franchi tiratori.

L'altro elemento da cui non si può prescindere è purtroppo lo spettacolo deprimente cui si è assistito con la silenziosa e a tratti imbarazzata sfilata di quanti, tenuti dal regolamento a percorrere isolati lo stretto corridoio davanti al banco della presidenza, dovevano testimoniare di essere presenti al voto ma di non poter utilizzare la scheda.

Si è visto di tutto, in quei momenti. Si è visto un Bettino Craxi con fare distratto che, riempita frettolosamente la scheda al momento in cui è stato chiamato a votare, solo in extremis si è ricordato dell'indicazione negativa da lui stesso impartita ed ha evitato per un pelo un'incredibile gaffe. Si è visto un ex ministro Vito Lattanzio che allargava le braccia guardando smarrito la presidenza, quasi a giustificarsi del non-voto. (Ma poco prima, alla « chiama » dei senatori, il suo collega di partito ed anche lui ex ministro Giulio Orlando aveva messo la scheda nell'urna, unico tra i dc a contravvenire alla disposizione astensionista).

E si è notata l'assenza, per la prima volta da quando si è cominciato a votare del segretario democristiano Benigno Zaccagnini: forse Zac ha voluto evitare di mostrare quell'imbarazzo che tanti altri — suoi colleghi, ma soprattutto « grandi elettori » socialisti — cercavano disperatamente di nascondere ieri pomeriggio scambiando improbabili battute scherzose con i commessi di servizio all'urna.

Visto l'esito negativo anche della quarta votazione, Ingrao ne ha indetta un'altra per questa mattina alle 10. Forse, questo pomeriggio si avrà anche un sesto scrutinio.

Come si è detto, mentre nel caso socialista l'astensione dal voto non ha alcun precedente nella storia ormai più che trentennale delle elezioni dei presidenti della Repubblica, per la DC questa scelta, rivelatrice di incertezze e ambiguità, non è una novità. Il precedente più clamoroso, anche per la sua spropositata lunghezza, è di sei anni e mezzo fa, e caratterizzò tutta la parte centrale della lunga maratona elettorale per la successione alla presidenza Saragat. Quando si cominciò a votare, il 9 dicembre del '71, candidato ufficiale della DC era Amintore Fanfani. Il suo nome fu votato nei primi sei scrutini, ma da un numero sempre minore di democristiani. Né Fanfani né l'allora segretario della DC Forlani riuscirono a riassorbire la dissidenza nonostante episodi di pressione sugli elettori scudo crociati e di controllo delle loro schede.

Di fronte alla progressiva perdita di terreno della candidatura Fanfani, la DC decise — mentre si scatenava il gioco delle correnti, e proprio per tamponare gli effetti più appariscenti e imbarazzanti — di imporre ai propri « grandi elettori » il voto di astensione. La prima mortificante litania di « mi astengo » si ebbe la mattina del 13 dicembre, al settimo scrutinio, mentre le sinistre unite continuavano a votare compatte per Francesco De Martino. Il poco edificante spettacolo dell'astensione dc (oggetto in quelle nervose giornate di polemiche anche aspre in piena aula) si protrasse quasi ininterrottamente per quindici votazioni (con l'eccezione della undicesima) sino alla ventunesima compresa, la sera del 22 dicembre.

Poi il colpo di scena. Lo scontro in casa dc che aveva sancito la definitiva sconfitta di Fanfani, bruciò anche la candidatura di Aldo Moro cui fu contrapposta quella di Giovanni Leone in grado di rastrellare i voti della destra. Ma all'indomani, il 23 dicembre, malgrado l'apporto dei voti neofascisti, Leone per una scheda mancò l'elezione. Ci volle ancora uno scrutinio la vigilia di Natale.

Ieri la decisione dell'astensione dei grandi elettori della DC e del PSI, resa nota poco prima dell'inizio della seduta, ha avuto una breve ma movimentata eco in aula. I radicali hanno preso a pretesto questa decisione per avanzare — prima che Ingrao desse il via all'appello degli elettori — l'assurda richiesta di pronunciare una dichiarazione di voto: « Le astensioni sono l'espressione palese di un voto — ha detto Pannella — quindi io voglio spiegare in aula perché non mi astengo ». Il presidente del Parlamento gli ha tolto la parola definendo inammissibile anche la semplice proposizione di tale richiesta. Mentre Pannella, con usuale melodrammaticità, abbandonava l'aula, c'è stato ancora qualche scambio di battute tra Ingrao e i deputati del PDUP.

I radicali hanno più tardi scritto ad Ingrao chiedendo addirittura l'annullamento della votazione di ieri pomeriggio. Il PDUP ha protestato sollecitando chiarimenti regolamentari.

ROMA — L'interno dell'aula di Montecitorio durante l'elezione del presidente della Repubblica

Come e perché si è giunti alla situazione di stallo

(Dalla prima pagina)

con il quale il PSI ha presentato la candidatura socialista, dandole — con certe dichiarazioni passate — un carattere di esclusività. Del resto, sono noti gli orientamenti di alcuni settori democristiani.

Vi è da chiedersi però se la svolta operata dalla DC dipenda soltanto da questo. Non vi è anche qualcosa di più, e di più grave? Non vi è un « no », una preclusione sostanziale nei confronti di *tutte* le candidature socialiste? Se si sta all'esame dei fatti, sembra trattarsi proprio di questo, del rifiuto aprioristico di un socialista al Quirinale. Nel caso in cui il suo intento non fosse stato questo, la DC avrebbe potuto rimanere attivamente nella fase della trattativa sulla rosa dei nomi, e magari fare altri nomi. Ma così non è stato, e il passaggio a una fase successiva, piena di incognite, e nella quale si rischia lo stallo, la pensate a quali sollecitazioni di interessi o di spinte di partito e di gruppo il gioco sia soggetto. Per tutta la giornata di ieri si è parlato (da parte di dirigenti dc) di presentare Zaccagnini per determinare una contrapposizione nei confronti della candidatura socialista, in modo da provocare così una situazione di stallo, nella quale — si pensa — potrebbero entrare in gioco la candidatura La Malfa o, secondo alcuni, la candidatura Fanfani.

Può la DC mantenere questo atteggiamento che nega nei fatti le precedenti aperture verso gli altri? E' questo l'interrogativo da sciogliere nelle prossime ore. I socialisti, dal canto loro, hanno affermato che finora non si è potuti approdare a un'intesa *« a causa di orientamenti contraddittori che emergono nella DC rispetto alle disponibilità dichiarate »*. Si astengono anch'essi, sollecitando un chiarimento con gli altri partiti. Tuttavia, anche tra le file del PSI si notano incertezze e divisioni, che hanno consigliato il gruppo dirigente a non proporre al voto nessun candidato socialista, mentre corre voce che tra alcuni settori socialisti e alcuni settori democristiani sono in corso cauti sondaggi, alla ricerca di candidature che possano raccogliere voti di varia provenienza. Alcune indiscrezioni davano per certo un atteggiamento socialista, nei prossimi giorni, volto a votare fino in fondo un candidato del PSI, rifiutando qualsiasi possibile alternativa.

Un incontro Craxi-Romita ha intanto portato, ieri sera, a un'intesa di massima tra PSI e PSDI per la *« non contrapposizione delle candidature »*. I due partiti, ha detto Craxi, prenderanno insieme le decisioni per una candidatura *« che anche il PSI ritenga pienamente e compiutamente rappresentativa »*. Si vuole scegliere nella rosa dei quattro socialisti? O si pensa a nomi nuovi, non ancora venuti alla ribalta?

Nella situazione che si è creata risulta chiaro quale sia la forza della posizione dei comunisti. E' una forza che deriva anzitutto, noi crediamo, dallo stesso carattere aperto, non esclusivista, dell'atteggiamento che il PCI ha assunto. Il PCI è il solo partito che non ha avanzato preclusioni — né aperte, né camuffate — ed è il solo che vota il proprio candidato « vero », e che lo vota in modo compatto. Senza una scelta di questo tipo, aperta e nello stesso tempo ferma e seria, crediamo che sia difficile uscire dall'*impasse*. Ecco la sostanza del contributo che i comunisti hanno dato, con la loro coerenza, in questo non facile inizio della campagna presidenziale.

Gli incontri, i colloqui e il gioco dei veti reciproci

(Dalla prima pagina)

il partito proponesse subito al voto il nome del suo esponente che più era corso nei giorni scorsi, quello di Sandro Pertini. Invece, mentre, Sfilata d'astenuti dinanzi all'urna, forse anche pensando alla possibilità di altre soluzioni. Corre il nome di Giolitti, d'altri ancora. Ma resta lo scontento dei « grandi elettori » socialisti. E a superarlo non aiuta certo la spiegazione (ammiccante) di Giacomo Mancini: « L'astensione l'abbiamo decisa per favorire l'unità del gruppo ». Che e come dire che i voti mancati ieri a Nenni bruciano ancora: e soprattutto si teme che possano ripetersi episodi del genere.

Quanto alla contrapposta « armata » democristiana, i suoi capi, se è come conclusero di eserciti che intendono proporsi, bisogna dire all'incirca sono molto distanti dai più illustri esempi del passato. Come tutti sappiamo almeno dal quinto ginnasio, alla vigilia della decisiva battaglia di Rocroi il principe di Condé dormì tutta la notte come un sasso, poi si svegliò e vinse. Giovanni Galloni, invece, tutto l'opposto.

Non solo ha passato la notte tra venerdì e sabato in una rivace — per così dire — discussione con i suoi « amici » di partito da Zaccagnini a Piccoli, da De Mita a Bisaglia e Forlani e Bartolomei: ma una volta uscito dalla sala, la notizia che i comunisti — come avrebbe riportato l'Unità del giorno appresso — giudicavano « forti e immotivate le ostilità dc » verso una candidatura socialista, lo ha irritato a tal punto da farlo uscire dai ganghèri. E fargli dire, dinanzi a un gruppo allibito di cronisti, di più di quanto certo volesse. Ha sostenuto che il suo partito « ha scelto » (termine almeno un po' improprio) la « rosa » dei candidati non democristiani, senza però avere risultati. E perché? Per le preclusioni espresse dagli altri, si è lamentato. Ma su che? « Su Bozzi — se ne è uscito con un urlo — e su Paolo Rossi, e anche su La Malfa! ». Ma se La Malfa non è nemmeno nella « rosa »... « Appunto, per evitare l'onta di un veto altrui » (non l'ha detto, ma ovviamente si riferiva a' PSI): e scomodo, tra gli sguardi preoccupati dei suoi, si è infilato nella scaletta che porta all'uscita. Quanto ai candidati del PSI aveva fatto mostra d'ignorare sertino l'esistenza.

Stando così le cose, è facile capire che nelle file de le grandi manovre sono accompagnate da un certo scompiglio. Non ci sono solo le riunioni ufficiali, anzi: tracce dei « grandi elettori » dc si trovano in tutte le trattorie del centro di Roma (chi ha una sede « fissa », come i dorotei, ovviamente la preferisce). Ma qui, tenere il conto degli incontri, degli scambi di vedute e dei « summit » diventa veramente difficile. Vediamo di tracciare almeno un rapido diagramma: allora, riunione della delegazione incaricata delle trattative coi capicorrente nella notte di venerdì, seduta dei direttivi congiunti dei due gruppi parlamentari nella mattinata, nuova riunione della delegazione giusto a mezzogiorno e passa, facendo saltare il pranzo. E intanto, fuori da Montecitorio, incontro dei dorotei, discussioni tra i forzanovisti, convocazione di tutti i giovani parlamentari dissemnati nell'area che si pone sotto le insegne di Zaccagnini. Ogni riunione, s'intende, storia a sé; ma unici gli argomenti: come votare, chiusa ormai la fase della candidatura « di bandiera », come e quando decretare la fine della vecchia « rosa » e trovarne una nuova di zecca con dentro un nome in più, Zaccagnini.

Su questo punto, i dc, nonostante ma come oggi Zaccagnini risulti encomiato, stimato, lodato a gran voce, sono tutt'altro che concordi. Gli amici del segretario temono che tirar fuori la sua candidatura in questo momento significhi « bruciarlo », i « nemici » invece in parte insistono e in parte ostacolano, pensando forse — suggeriscono gli « zaccagniniani » — a « un accordo su un candidato socialista che frantumi il quadro politico, e quindi sia una sconfitta anche per Zaccagnini. Quello che è certo è che alla fine nei direttivi prevale l'idea di fare il nome del segretario: ma la decisione è presa a maggioranza, e contro si schierano il vicepresidente del gruppo, Bianco, e pure qualche doroteo.

Ma ce ne vuole anche per decidere l'astensione, e infatti la decisione viene presa alla fine dalla delegazione, poco prima del voto. Alla riunione dei direttivi in mattinata Piccoli aveva proposto l'astensione. Bartolomei la scheda bianca e Galloni, infine, di votare Gonella. Scartata quest'ultima — « così corriamo il rischio di vederlo battere da Amendola », ha subito obiettato una voce attorno al tavolo — l'idea della astensione è infine passata un po' a fatica. « Non è certo una prova di fiducia verso i gruppi, aveva sostenuto prima Evangelisti. Ma allora perché non continuate a votare Gonella?, aveva chiesto un cronista ingenuamente. Sorrisetto agrodolce: « perché scenderebbe di altri 30-40 voti ». Dunque, a tentare, anche se qualcuno, come il fanfaniano Pezzati, si consola all'idea che « anche i socialisti hanno deciso così. Almeno ma volta votiamo allo stesso modo ». Sta a vedere che torniamo al centrosinistra » commenta a botta calda un teleoperatore lì vicino.

Va a sapere se è questo davvero che qualcuno ha in testa. Certo è l'assidua frequentazione che certi esponenti di manifestano persino in Transatlantico con altri del PSI, particolarmente con tre « giovani leoni » lombardiani (Signorile, Cicchitto e De Michelis). E certo è che in questa direzione vanno gli « avvertimenti » che, insolitamente prodigii, molti ambienti dc lanciano verso sinistra. Si lasciano intravvedere pronti « dietro l'angolo » (ah, gran fortuna di Maurizio Costanzo!) strani connubi: « attenti, che Bisaglia punta a un patto d'acciaio con Craxi. E poi, un nuovo incontro tra Craxi e Romita, segretario del PSDI, riaprirà o meno i socialisti. Nessuna contrapposizione tra PSI e PSDI, annuncia il leader socialista, anzi, da questo momento i due partiti si impegnano insieme e di pari passo a prendere le decisioni ulteriori relative a una candidatura che anche il PSDI ritenga pienamente e compiutamente rappresentativa, ovviamente allargando il campo della consultazione a partire dalle forze di sinistra ». A Montecitorio semideserto, gli « esperti » commentano nel gergo tipico di circostanza, che il PSI si incunea, forse, « a scegliere un altro cavallo, magari più giovane ». Qualcuno ricorda che Giolitti, ai mattino, ha detto da Bruxelles una lunga intervista in cui ci tiene a ricordare che, per fortuna, lui ha meno anni di tutti gli altri.

Il pensiero di Umberto di Savoia

ROMA — Umberto di Savoia ha fatto conoscere il suo pensiero attraverso una lettera ai « grandi elettori ». Dopo aver affermato che lui conosce bene l'identikit del nuovo presidente della Repubblica, l'ex monarca si dice sicuro che l'uomo che corrisponde ai requisiti per lui necessari « può essere solo un re ». Il che, visti i precedenti storici, propriamente non sembra.